

teologico” di Gesù verso Gerusalemme è proprio questo verbo che viene usato.

Allora qual è la risposta di Gesù alla reazione negativa dei suoi concittadini al suo annuncio? Gesù si mette in cammino, un cammino che inizia ora e terminerà a Gerusalemme nei giorni della sua Pasqua. La risposta di Gesù alla chiusura dell'uomo è proprio questo “viaggio teologico” che esprime nel *Vangelo di Luca* la sua obbedienza al Padre e il suo amore per l'umanità fino al dono della vita.

Gesù passa in mezzo alle generazioni degli uomini e delle donne di ogni tempo, in mezzo alle quali egli è “concittadino” e straniero nel medesimo tempo... passa in mezzo a loro fino a giungere a Gerusalemme, perché nella sua Pasqua possano aprirsi i loro occhi, e la loro mente all'intelligenza delle Scritture... e lungo questo cammino quell’*“oggi”* pronunciato a Nazareth, riguardo ad una parola che deve compiersi nelle “nostre orecchie”, diventerà esperienza viva per alcuni che

incontreranno Gesù - *«Oggi abbiamo visto cose meravigliose»* (Lc 5,26) -; diventerà conversione e nuova vita per un peccatore, per Zaccheo; - *«Oggi la salvezza è entrata in questa casa...»* (Lc 19,9) -; diventerà vita eterna per un condannato a morte, crocifisso accanto a Gesù - *«In verità ti dico: oggi, sarai con me in paradiso»* (Lc 23,43).

Se questa è la missione di Gesù, questa è anche la missione delle comunità cristiane, portatrici della medesima Parola che portava Gesù... di fronte all'inevitabile “opposizione” che la Parola incontra all'interno e all'esterno delle Chiese, la risposta rimane quel cammino verso il dono della propria vita, che è capace di toccare il cuore e di *far riplendere la luce della Pasqua*. Non c'è nessun'altra strada che le Chiese cristiane e i singoli discepoli di Gesù sono chiamati a percorrere... ma solamente la via del loro maestro che si è fatto “ospite e pellegrino” nella sua terra, perché portatore di una Parola “altra” che interpella l'umanità e la chiama a “decisione”.

## *Straniero e pellegrino...*

Ger 1,4-5.17-19  
1 Cor 12,31-13,13  
Lc 4,21-30

Il brano del Vangelo della liturgia di questa domenica comincia ripetendo le ultime parole di quello di domenica scorsa. Una ripresa che vuole sottolineare come ci si trovi nel medesimo contesto dell'episodio programmatico che apre il ministero di Gesù nel *Vangelo di Luca*, ma anche dichiarare di voler mostrare la “seconda faccia” di una medesima medaglia.

Infatti, se nel Vangelo di domenica scorsa al centro era l'auto-manifestazione di Gesù, la proclamazione del suo Evangelo, basato su una citazione di Isaia che rimandava chiaramente all'anno giubilare descritto in Levitico 25 (un anno di grazia...), ora il proseguimento del medesimo episodio vuole mettere a fuoco la “risposta” a una tale manifestazione e a un tale annuncio... Il manifestarsi della salvezza di Dio, il comunicarsi della sua Parola



non è un monologo... ma un dialogo. Gli interlocutori sono due: è una Parola che attende una risposta.

Il brano tratto da Geremia profeta ci guida in questa lettura del brano evangelico. Anche qui il profeta, narrando la sua “vocazione”, parla soprattutto della reazione che avranno coloro ai quali il suo Dio lo manda. Addirittura qui si descrive il compito del profeta come una “battaglia”... il profeta è mandato come “in battaglia”, il suo ministero è descritto con un linguaggio “militare”... chi annuncia la Parola di Dio deve prepararsi ad una lotta proprio perché la “parola” di cui è ministro “interpella” i suoi destinatari

e li invita a prendere inevitabilmente posizione. Ciò che viene presentato nella “vocazione di Geremia” è ciò che accade a Gesù nel brano evangelico, ma è anche ciò che accade ad ogni suo discepolo chiamato a continuare la sua stessa missione e il suo stesso ministero... una storia che continua e che sempre attende che l'uomo e la donna di ogni tempo prendano posizione.

### **Nella sua patria...**

E' interessante che subito dopo la proclamazione di “una anno di grazia”, cioè di un anno giubilare (cfr. Lv 25) nella Sinagoga di Nazareth il testo di Luca riposti questo “detto” di Gesù: «*Nessun profeta è bene accetto nella sua patria*». Un detto introdotto dalla solenne espressione “in verità vi dico...”.

Nella versione greca della Bibbia (chiamata “dei Settanta” = LXX) c'è un forte legame tra l'anno di grazia di cui si parla in Lv 25 e la propria terra natale... nell'anno giubilare ognuno doveva fare ritorno nella propria terra e rientrare in possesso delle proprie

proprietà. In Lv 25,10<sup>TM</sup> leggiamo: «*Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia*».

Gesù, per proclamare l'anno di grazia del Signore che il suo ministero inaugura, torna nella “propria terra” a Nazareth, tra i suoi concittadini e i suoi parenti. E' conforme alle Scritture che ciò avvenga. Nelle Scritture si diceva che nell'anno di remissione e di benedizione del giubileo ognuno doveva ritornare nella propria terra (cfr. Bovon), e così fa Gesù secondo il racconto del *Vangelo di Luca*.

Tuttavia ciò che Gesù ottiene non è accoglienza ma opposizione: egli va tra i suoi, nella sua terra, ma proprio lì viene respinto.

E' la sorte della Parola che è sempre una “parola straniera”. Le parole di Gesù parlano di una sorte toccata a tutti i profeti, cioè a tutti coloro che “furono ministri della Parola”. E Gesù, proprio nella sua terra – come i profeti – va incontro

alla medesima reazione, al medesimo destino.

E' un fatto molto significativo per interpretare il “ministero di Gesù”, ma anche il modo di stare da cristiani nel mondo... sapendo di portare una “parola straniera”.

Inevitabilmente Gesù, che annuncia la parola definitiva di Dio incontra opposizione... perché la sua parola richiede di prendere posizione ed è una parola che è sempre straniera e invita tutti a “ritornare” nella propria terra... in nessun “luogo” la Parola che Gesù porta è “a casa propria”, perché “testimonianza” di un Dio *altro* che ha voluto abitare una tenda... cioè l'abitazione di chi non ha fissa dimora.

Nella *Prima Lettera di Pietro* anche i discepoli di Gesù sono inviati a comportarsi come “*ospiti e pellegrini*” (1Pt 2,11), come Abramo... *ospite e pellegrino* che nella Terra della Promessa possederà unicamente la terra per la tomba della moglie Sara (Gn 23,4).

Anche i discepoli di Gesù sono chiamati alla medesima esperienza del loro maestro: diventare come “stranieri”

nella propria terra, perché portatori di una parola che chiede di prendere posizione ed è “testimonianza” di un Dio “Altro”.

### **Se ne andò...**

Al termine del nostro brano, dopo la reazione degli uditori e concittadini di Gesù, troviamo la “soluzione” di Gesù di fronte a questa opposizione che giunge al tentativo di eliminarlo: *egli passa in mezzo a loro e se ne va*. Sembrerebbe un finale poco significativo, al massimo si potrebbe vedere qui un qualcosa di miracoloso: Gesù passa in mezzo alla folla che lo vuole uccidere “miracolosamente”, senza farsi vedere... Ma in realtà il testo di Luca ci dice molto di più. Qui infatti si usa un verbo “fondamentale” per Luca, il verbo *poreuomai*. Nella maggioranza dei casi questo verbo nel *Vangelo di Luca* è posto in punti significativi della narrazione. E' il verbo della salita di Gesù dalla Galilea a Gerusalemme che segnerà tutta la seconda parte del terzo Vangelo fino a giungere alla Pasqua. Ogni volta che nel *Vangelo di Luca* si parla del “viaggio